

Giuseppe Gioacchino Belli

Lettera 22: a Francesco Spada, Roma

Terni, 22 settembre 1821

Caro Checco

.... A me accadono tutte belle, e, come si dice a Roma, badiali. Domenica sera 16 del corrente io arrivai a Tolentino morto di sonno, e non potei trovare un buco per dormire un paio di orette La festa del beato S. Nicola vi aveva attirato tanta gente dei contorni ...

Tra lo strepito di chitarroni e tamburelli destinati a rompere il capo a S. Niccola ed a me, e fra due lunghe file di banchetti coperti di corone e di santi dipinti e non dipinti, io passai per un vicolaccio chiamato lu corso, ed arrivai in piazza grande dove sta la locanda, in cui io aveva creduto di dovere albergare. Là trovai tutto l'esercito provinciale sotto le armi, vestito in istretto uniforme, coi gomiti ricusciti di filo bianco sopra un fondo oscuro sì, ma così turbo, che non se ne poteva riconoscere la tinta. Vi si era amalgamata la patina del tempo, che a poco a poco tutte le cose fa di un colore. *Ogni soldato aveva sul berrettone un mazzetto di erba a piacere; e con bella varietà qua verdeggiava la paretaria vicino all'alloro, e là presso alla mortella il diuretico crescione.* Tutti poi cingevano spade, di cui almeno vedevansi le guaine ed i pomi; ed imbracciavano certi archibugi fabbricati al tempo di Cimosco. Chi volesse essere un poco satirico direbbe che due di essi portavano due fucili da caccia, quasi avessero a fare con passerì o con merlotti.

Se la carta non finisse non ti abbraccierei ancora: ma amen, e lo faccio di cuore.

Il tuo G. G. Belli